

"L'idea di Dio, lo confesso,
è l'unico torto che non posso
perdonare all'uomo".

"L'idée de Dieu est, je l'avoue,
le seul tort que je ne puisse
pardonner à l'homme".



1 EURO

stampa alternativa

ISBN 88-7226-742-0

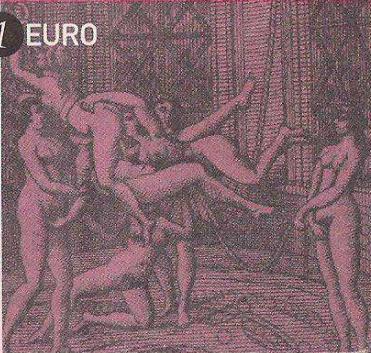
9 788872 267424

Dialogo tra un prete
e un moribondo

Dialogue entre un prêtre
et un moribond

1 EURO

stampa alternativa



Sade

Ho tracciato un piccolo segno:
un chiodo e una roncola,
uniti a formare un grimaldello...

Antonin Artaud

Sade

DIALOGUE ENTRE UN PRÊTRE ET UN MORIBOND

Cura e traduzione
Luciano Parinetto
Progetto grafico
Alberto Lameri
Stampa: novembre 2002
Union Printing - Viterbo



J'ai fait un petit signe:
un clou et une serpe
en clef crochet...

Antonin Artaud

Sade

DIALOGO TRA UN PRETE E UN MORIBONDO

1

EURO

direzione editoriale
Marcello Baraghini

stampa alternativa

Il signor 6

Monsieur le 6 è l'autodenominazione del marchese di Sade prigioniero nella cella n.6 del mastio di Vincennes. Qui era stato ospite già nel 1763, per poco tempo, ma vi ritorna dal 1777 al 1784, non ininterrottamente, per essere poi trasferito alla Bastiglia, e poi al manicomio di Charenton fino all'aprile del 1790, quando, in piena rivoluzione, riacquista la libertà. Alla Bastiglia scriverà alcune delle sue opere più importanti: che permettono ad un geniale coatto di liberarsi, nella fantasia e nell'immaginazione, da una situazione insopportabile. Qui la scrittura è un salvagente impagabile. È nella detenzione a Vincennes che, in una serie interessante di lettere, egli lascia trasparire alcuni dei motivi che l'hanno motivata, dipingendo se stesso ed insieme le ragioni della sua opera.

Alla fine di novembre del 1783 così, per esempio, si descrive alla moglie: "Perentorio, stizzoso, impulsivo, estremo in ogni cosa, d'una sregolata, ineguagliabile immaginazione a proposito dei comportamenti, ateo fino al fanatismo: eccomi qui in due parole. Uccidetemi o prendetemi come sono: io non cambierò".³

Circa un mese prima, sempre alla moglie, aveva del resto scritto: "Il mio modo di pensare, dite, non può essere ammesso. Che importa? Assolutamente pazzo è chi adotta un modo di pensare per gli altri! Il mio è frutto delle mie riflessioni; concerne la mia esistenza, la mia organizzazione: non sono padrone di mutarla; se lo fossi, non lo farei. Questo modo di pensare, che voi biasimate, è l'unica consolazione della mia vita: allevia ogni mia pena in prigione, forma ogni mio piacere al mondo, ad esso tengo più che alla vita. Non è il mio modo di pensare che ha fatto la mia infelicità, è quello degli altri. L'uomo ragionevole, che disprezza i pregiudizi degli sciocchi diventa necessariamente il nemico per loro; deve aspettarselo e infischiarlo".² È dunque la sofferta consapevolezza della

propria diversità e la sua difesa ad oltranza che lo motiva. Nella grande lettera, sempre a madame de Sade, del resto, aveva confessato (20 febbraio 1781): "Sono un libertino, sì, lo ammetto; in questo genere di cose ho concepito tutto il concepibile, ma sicuramente non ho messo in pratica tutto quanto ho concepito e sicuramente mai lo farò. Sono un libertino, ma non sarò un *criminel né un assassin*o (...). Sono un libertino, ma tre famiglie che abitano nel vostro vicinato hanno vissuto cinque anni delle mie elemosine e le ho preservate dal culmine dell'indigenza. Sono un libertino, ma ho salvato dalla morte un disertore abbandonato al suo destino dal suo reggimento e dal suo colonnello. Sono un libertino, ma sotto gli occhi di tutta la vostra famiglia, a Evry, ho messo in salvo, mettendo a repentina la mia vita, un bambino che stava per essere travolto sotto un carro trainato da cavalli, precipitandomi in suo aiuto. Sono un libertino, ma mai ho compromesso la salute di mia moglie (...). Ho forse rovinato i miei figli mediante il gioco od altre dissipazioni che potessero un giorno privarli dell'eredità o intaccarla? Ho mal gestito le mie sostanze finché sono state a mia disposizione? (...) Il delitto, lo sapete, ha le sue gradazioni. Come supporre allora che da un'infanzia e da una giovinezza innocenti [come le mie] sia giunto improvvisamente al colmo dell'orrore premeditato? Non potete crederlo...⁹. Gli eccessi di Sade riguardano dunque anzitutto la sua scrittura, e solo in parte la sua vita; la sua libertà di pensare e di immaginare soprattutto, anche se non evitano la prassi. Ma allora (e purtroppo non solo allora) pensare liberamente, pensare l'eccesso e il diverso, poteva voler dire rischiare la prigione perpetua, la morte, o il manicomio, come precisamente accadeva a Sade che, dopo la parentesi rivoluzionaria, dopo avere evitato appena la ghigliottina, dal 1801 al 1814, ritorna in detenzione e termina la sua vita fra i "mati" di Charenton. Se gli arresti precedenti erano dovuti, anche su sollecitazione della famiglia Sade-Montreuil, ad eccessi e violenze sessuali pure su minorenni, sodomia e un tentativo di avvelenamento, quello del 1801 è

causato proprio dalla scrittura di *Justine et Juliette*: affondata la monarchia, è il nuovo stato "rivoluzionario" borghese che diventa repressore, cioè un "apparato statale tutto intero (giustizia, insegnamento, stampa, critica) che, venendo meno la Chiesa, censura i costumi e regola la produzione letteraria"¹⁰, sicché, dopo la rivoluzione, con la reazione, anche la scrittura diventa *delitto*. Un delitto di cui perfino il suo secondogenito ha orrore: alla morte del padre, consegnerà alla polizia, che lo darà alle fiamme, il manoscritto de *Les journées de Florbelle*, cancellando per sempre dalla storia quella che probabilmente era la summa del "divino" marchese.

Luciano Parinetto

4

5

1. D. F. A. de Sade, *Lettres choisies*, p. 144.
2. D. F. A. de Sade, *Lettres choisies*, pp. 132-133.
3. D. F. A. de Sade, *Lettres choisies*, pp. 76-77.
4. R. Barthes *Vie de Sade*, in Sade, *Loyola*, Fourier, Seuil, Parigi 1971, p. 182.

Avvertenza

La traduzione del *Dialogue entre un prêtre et un moribond* è stata condotta sul testo raccolto nel volume VIII delle *Œuvres complètes* di Sade (Jean-Jacques Pauvert, Parigi 1966, p. 31-53).

DIALOGUE ENTRE UN PRÊTRE ET UN MORIBOND

Le prêtre: Arrivé à cet instant fatal, où le voile de l'illusion ne se déchire que pour laisser à l'homme séduit le tableau cruel de ses erreurs et de ses vices, ne vous repentez-vous point, mon enfant, des désordres multipliés où vous ont emporté la faiblesse et la fragilité humaine?

Le moribond: Oui, mon ami, je me repens.

Le prêtre: Eh bien, profitez de ces remords heureux pour obtenir du ciel, dans le court intervalle qui vous reste, l'absolution générale de vos fautes, et songez que ce n'est que par la médiation du très saint sacrement de la pénitence qu'il vous sera possible de l'obtenir de l'éternel.

Le moribond: Je ne t'entends pas plus que tu ne m'as compris.

Le prêtre: Eh quoi!

Le moribond: Je t'ai dit que je me repentais.

6 **Le prêtre:** Je l'ai entendu.

Le moribond: Oui, mais sans le comprendre.

Le prêtre: Quelle interprétation?...

Le moribond: La voici... Crée par la nature avec des goûts très vifs, avec des passions très fortes; uniquement placé dans ce monde pour m'y livrer et pour les satisfaire, et ces effets de ma création n'étant que des nécessités relatives aux premières vues de la nature ou, si tu l'aimes mieux, que des dérivaisons essentielles à ses projets sur moi, tous en raison des ses lois, je ne me repens que de n'avoir pas assez reconnu sa toute-puissance, et mes uniques remords ne portent que sur le médiocre usage que j'ai fait des facultés (criminelles selon toi, toutes simples selon moi) qu'elle m'avait données pour la servir; je lui ai quelquefois résisté, je m'en repens. Aveuglé par l'absurdité de tes systèmes, j'ai combattu par eux toute la violence des désirs, que j'avais reçus par une inspiration bien plus divine, et je m'en repens, je n'ai moissonné que des fleurs quand je pouvais faire une ample récolte de fruits... Voilà les justes motifs de mes regrets, estime-moi assez pour ne m'en pas supposer d'autres.

DIALOGO TRA UN PRETE E UN MORIBONDO

Il prete: Giunto a questo fatale istante, allorché il velo dell'illusione non si strappa che per lasciare all'uomo sedotto il crudele quadro dei propri errori e vizi, figliolo, non ti penti dei ripetuti disordini cui t'hanno indotto la debolezza e la fragilità umana?

Il moribondo: Me ne pento, amico.

Il prete: Approfitta allora di questi felici rimorsi per impetrare dal cielo, nel breve tempo che ti rimane, la generale assoluzione dei tuoi errori, e pensa che solo per mezzo del santissimo sacramento della confessione ti sarà possibile ottenerla dall'eterno.

Il moribondo: Non ti capisco, proprio come tu non mi hai capito.

Il prete: Come?

Il moribondo: T'ho detto che mi pentivo.

Il prete: L'ho inteso.

Il moribondo: Sì, ma senza comprendere.

Il prete: Che intendevi dire?...

Il moribondo: Questo... La natura mi ha creato con gusti vivissimi e passioni fortissime; mi sono trovato in questo mondo solo per dedicarmi ad essi e soddisfarli:

questi effetti della mia qualità di creatura non sono che necessità concernenti le intenzioni prime della natura, oppure, se preferisci, essenziali conseguenze dei suoi progetti su di me, dipendenti tutti dalle sue leggi, sicché non mi pento che di non aver abbastanza riconosciuto la sua onnipotenza, e gli unici rimorsi che ho non riguardano che l'uso mediocre delle facoltà (delittuose, a tuo avviso; innocenti, per me) che essa mi concesse per servirla; talvolta le ho resistito, e me ne pento. Reso cieco dall'assurdità dei tuoi sistemi, per essi ho combattuto tutta la violenza dei desideri ricevuti da un'ispirazione molto più divina, e me ne pento: non ne ho ricavato che fiori, mentre avrei potuto fare un gran raccolto di frutti... Ecco il giusto motivo dei miei rimorsi, non attribuirmene altri, se hai abbastanza stima di me.

Il prete: Dove ti portano i tuoi errori, dove ti conducono i tuoi

Le prêtre: Où vous entraînent vos erreurs, où vous conduisent vos sophismes! Vous prêtez à la chose créée toute la puissance du créateur, et ces malheureux penchants vous ont égaré - vous ne voyez pas qu'ils ne sont que des effets de cette nature corrompue, à laquelle vous attribuez la toute-puissance.

Le moribond: Ami - il me paraît que ta dialectique est aussi fausse que ton esprit. Je voudrais que tu raisonnasses plus juste, ou que tu ne me laissasses mourir en paix. Qu'entends-tu par créateur, et qu'entends-tu par nature corrompue?

Le prêtre: Le créateur est le maître de l'univers, c'est lui qui a tout fait, tout créé, et qui conserve tout par un simple effet de sa toute-puissance.

Le moribond: Voilà un grand homme assurément. Eh bien, dis-moi pourquoi cet homme-là qui est si puissant a pourtant fait selon-toi une nature si corrompue.

8 **Le prêtre:** Quel mérite eussent eu les hommes, si Dieu ne leur eût pas laissé leur libre arbitre, et quel mérite eussent-ils à en jouir s'il n'y eût sur la terre la possibilité de faire le bien et celle d'éviter le mal?

Le moribond: Ainsi ton dieu a voulu faire tout de travers pour tenter ou pour éprouver sa créature; il ne la connaîtait donc pas, il ne se doutait donc pas du résultat?

Le prêtre: Il la connaissait sans doute, mais encore un coup il voulait lui laisser le mérite du choix.

Le moribond: A quoi bon, dès qu'il savait le parti qu'elle prendrait et qu'il ne tenait qu'à lui, puisque tu le dis tout-puissant, qu'il ne tenait qu'à lui, dis-je, de lui faire prendre le bon.

Le prêtre: Qui peut comprendre les vues immenses et infinies de Dieu sur l'homme et qui peut comprendre tout ce que nous voyons?

Le moribond: Celui qui simplifie les choses, mon ami, celui surtout qui ne multiplie pas les causes, pour mieux embrouiller les effets. Qu'as-tu besoin d'une seconde difficulté, quand tu ne peux pas expliquer la première, et dès qu'il est possible que la nature toute seule ait fait ce que tu attribues à ton dieu, pourquoi

sofismi! Attribuisci alla creatura l'onnipotenza del creatore, e non vedi che le infelici tendenze che ti hanno svitato altro non sono che effetti di quella corrotta natura cui ascrivi l'onnipotenza.

Il moribondo: La tua dialettica, amico, mi pare falsa come il tuo spirito. Dovresti essere più retto nel ragionare, oppure lasciarmi morire in pace. Che cosa intendi per creatore e per natura corrotta?

Il prete: Il creatore è il padrone dell'universo, solo lui ha creato tutto e tutto conserva per semplice effetto della sua onnipotenza.

Il moribondo: Di sicuro è un grand'uomo: perché allora costui, che è tanto potente, ha fatto, secondo te, una natura corrotta?

Il prete: Se Dio non avesse concesso loro il libero arbitrio, che merito avrebbero avuto gli uomini? E che merito nel goderne, se su questa terra non vi fosse stata la possibilità di fare il bene e di evitare il male?

Il moribondo: Sicché il tuo dio ha voluto fare tutto a casaccio, solo per indurre in tentazione la sua creatura, per metterla alla prova? Non la conosceva forse, non prevedeva il risultato?

Il prete: Di sicuro la conosceva, ma, ancora una volta, voleva lasciare il merito della scelta.

Il moribondo: E per quale ragione, visto che sapeva il comportamento che avrebbe assunto, e che non dipendeva che da lui, poiché lo nomini onnipotente, obbligarla a scegliere quello buono?

Il prete: Chi può comprendere le immense e infinite intenzioni di Dio sull'uomo, chi può comprendere tutto ciò che vediamo?

Il moribondo: Chi, amico, semplifica le cose, e non moltiplica le cause per meglio confondere gli effetti. Che bisogno hai d'una seconda difficoltà, quando non riesci a spiegare la prima; e quando è possibile che la natura da sola abbia fatto quanto attribuisci al tuo dio, perché vuoi andarle a cercare un padrone? La causa di ciò che non comprendi è forse la cosa più semplice al

veux-tu lui aller chercher un maître? La cause de ce que tu ne comprends pas, est peut-être la chose du monde la plus simple. Perfectionne ta physique et tu comprendras mieux la nature, épure ta raison, bannis tes préjugés et tu n'auras plus besoin de ton dieu.

Le prêtre: Malheureux! je ne te croyais que socinien - j'avais des armes pour te combattre, mais je vois bien que tu es athée, et dès que ton cœur se refuse à l'immensité des preuves authentiques que nous recevons chaque jour de l'existence du créateur - je n'ai plus rien à te dire. On ne rend point la lumière à un aveugle.

Le moribond: Mon ami, conviens d'un fait, c'est que celui des deux qui l'est le plus, doit assurément être plutôt celui qui se met un bandeau que celui qui se l'arrache. Tu édifies, tu inventes, tu multiplies, moi je détruis, je simplifie. Tu ajoutes erreurs sur erreurs, moi je les combats toutes. Lequel de nous deux est aveugle?

10 **Le prêtre:** Vous ne croyez donc point en Dieu?

Le moribond: Non. Et cela pour une raison bien simple, c'est qu'il est parfaitement impossible de croire ce qu'on ne comprend pas. Entre la compréhension et la foi, il doit exister des rapports immédiats; la compréhension n'agit point, la foi est morte, et ceux qui, dans tel cas prétendraient en avoir, en imposent. Je te défie toi-même de croire au dieu que tu me prêches - parce que tu ne saurus me le démontrer, parce qu'il n'est pas en toi de me le définir, que par conséquent tu ne le comprends pas - que dès que tu ne le comprends pas, tu ne peux plus m'en fournir aucun argument raisonnable et qu'en un mot tout ce qui est au-dessus des bornes de l'esprit humain, est ou chimère ou inutilité; que ton dieu ne pouvant être l'une ou l'autre de ces choses, dans le premier cas je serais un fou d'y croire, un imbécile dans le second.

Mon ami, prouve-moi l'inertie de la matière, et je t'accorderai le créateur, prouve-moi que la nature ne se suffit pas à elle-même, et je te permettrai de lui supposer un maître; jusque-là n'attends rien de moi, je ne me rends qu'à l'évidence, et je ne la reçois que

mondo. Perfeziona la tua fisica e capirai meglio la natura, purifica la tua ragione, metti al bando i pregiudizi e più non avrai bisogno del tuo dio.

Il prete: Infelice! Ti ritenevo sociniano - avevo armi per combatterti, ma vedo bene che sei ateo, e dal momento che il tuo cuore rigetta l'immenso delle prove autentiche dell'esistenza del creatore, ricevute da noi ogni giorno - nulla più ho da dirti. Non si può dare la luce a un cieco.

Il moribondo: Accordami un fatto, amico: il più cieco dei due dev'essere colui che si mette una benda sugli occhi, non colui che se la strappa. Tu edifichi, inventi, moltiplichi; io distruggo, semplifico. Tu aggiungi errori ad errori, io li combatto tutti. Chi dei due è il cieco?

Il prete: Allora non credi in Dio?

Il moribondo: No. Per una ragione semplicissima: che è assolutamente impossibile credere ciò che non si comprende. Fra il comprendere e la fede devono esistere rapporti immediati; comprendere è l'alimento primo della fede; dove il comprendere non agisce, la fede è morta; chi pretendesse averne, in un simile caso, mentirebbe. Ti sfido a credere al dio che predichi - perché non sapresti dimostrarcelo, perché non sei in grado di definirmelo, e dunque non lo comprendi - e siccome non lo comprendi, non puoi offrirmene alcuna ragionevole argomentazione: in una parola, quanto supera i confini dello spirito umano è chimera o inutilità; e non potendo essere il tuo dio che l'una o l'altra di queste cose, sarei pazzo a credervi, nel primo caso, sciocco nel secondo.

Provami, amico, l'inerzia della materia, e ti accorderò il creatore; provami che la natura non è autosufficiente, e ti permetterò di supporre che essa abbia un padrone;

fino ad allora non attenderti nulla da me: non mi arrendo che all'evidenza, che non ricavo che dai miei sensi; laddove s'arrestano resta impotente la mia fede. Credo nel sole perché lo vedo, lo concepisco come il coagulo di ogni naturale materia infiammabile, il suo periodico tragitto mi è gradito e non mi stupisce:

de mes sens; où ils s'arrêtent ma foi reste sans force. Je crois le soleil parce que je le vois, je le conçois comme le centre de réunion de toute la matière inflammable de la nature, sa marche périodique me plaît sans m'étonner. C'est une opération de physique, peut-être aussi simple que celle de l'électricité, mais qu'il ne nous est pas permis de comprendre. Qu'ai-je besoin d'aller plus loin, lorsque tu m'auras échafaudé ton dieu au-dessus de cela, en serais-je plus avancé, et ne me faudra-t-il pas encore autant d'effort pour comprendre l'ouvrier que pour définir l'ouvrage?

Par conséquent, tu ne m'as rendu aucun service par l'édification de ta chimère, tu as troublé mon esprit, mais tu ne l'as pas éclairé et je ne te dois que de la haine au lieu de reconnaissance. Ton dieu est une machine que tu as fabriquée pour servir tes passions, et tu l'as fait mouvoir à leur gré, mais dès qu'elle gêne les mien-nes trouve bon que je l'aie culbutée, et dans l'instant où mon

12 âme faible a besoin de calme et de philosophie, ne viens pas l'é-pouvanter de tes sophismes, qui l'affriraient sans la convaincre, qui l'irriteriaient sans la rendre meilleure; elle est, mon ami, cette âme, ce qu'il a plu à la nature qu'elle soit, c'est-à-dire le résultat des organes qu'elle s'est plu de me former en raison de ses vues et de ses besoins; et comme elle a un égal besoin de vices et de vertus, quand il lui a plu de me porter aux premiers, elle m'en a inspiré les désirs, et je m'y suis livré tout de même. Ne cherche que ses lois pour unique cause à notre inconséquence humaine, et ne cherche à ses lois d'autres principes que ses volontés et ses besoins.

Le prêtre: Ainsi donc tout est nécessaire dans le monde.

Le moribond: Assurément.

Le prêtre: Mais si tout est nécessaire - tout est donc réglé.

Le moribond: Qui te dit le contraire?

Le prêtre: Et qui peut régler tout comme il l'est si ce n'est une main toute-puissante et toute sage?

Le moribond: N'est-il pas nécessaire que la poudre s'enflamme quand on y met le feu?

si tratta di un fenomeno di fisica, semplice forse come quella dell'elettricità, ma impossibile, per noi, a comprendersi. Inutile che prosegua; quando mi avrai rizzato il tuo dio al di sopra di tutto ciò, sarò più progredito, oppure non mi occorrerà un ulteriore sforzo per comprendere l'artefice oltre che per definire l'opera? Dunque, con l'edificazione della tua chimera, non m'hai reso alcun servizio, hai intorbidato, non illuminato, il mio spirito, e non ti devo che odio invece che riconoscenza. Il tuo dio è una macchina da te fabbricata per servire alle tue passioni, messa in moto a piacer loro, ma poiché intralci le mie, soffri che la distrugga, e nel momento in cui la mia anima indebolita ha bisogno di calma e di filosofia, non venirla a spaventare con i tuoi sofismi, che la terrorizzerebbero senza convincerla, che la irriterebbero senza renderla migliore; quest'anima, amico, è ciò che alla natura è piaciuto che fosse, cioè il risultato di organi che s'è compiaciuta di attribuirmi per intenzioni e bisogni suoi; e siccome essa ha un egual bisogno di vizi e di virtù, quando le è piaciuto inclinarmi ai primi, essa lo ha fatto; quando ha voluto le altre, me ne ha ispirato il desiderio, ed io egualmente ad esse mi sono dato. Non cercare se non le sue leggi come causa unica della nostra umana incoerenza, e non cercare, nelle sue leggi, principi altri dalle sue volontà e dai suoi bisogni.

Il prete: Allora nel mondo tutto è necessario.

Il moribondo: Indubbiamente.

Il prete: Ma, se tutto è necessario, dunque tutto è regolato.

Il moribondo: Chi ti dice il contrario?

Il prete: E chi è in grado di regolare tutto come è, se non una mano onnipotente e onnisciente?

Il moribondo: Non è necessario che la polvere pírica si infiammi, se vi si pone fuoco?

Il prete: Sì.

Il moribondo: E che sapienza trovi in questo?

Il prete: Nessuna.

Il moribondo: È dunque possibile che vi siano cose necessarie senza sapienza, e possibile di conseguenza che tutto derivi da

Le prêtre: Oui.

Le moribond: Et quelle sagesse trouves-tu à cela?

Le prêtre: Aucune.

Le moribond: Il est donc possible qu'il y ait des choses nécessaires sans sagesse et possible par conséquent que tout dérive d'une cause première, sans qu'il y ait ni raison ni sagesse dans cette première cause.

Le prêtre: Où voulez-vous en venir?

Le moribond: A te prouver que tout peut être ce qu'il est et ce que tu vois, sans qu'aucune cause sage et raisonnable le conduise, et que des effets naturels doivent avoir des causes naturelles, sans qu'il soit besoin de leur en supposer d'antinaturelles, telle que le serait ton dieu qui lui-même, ainsi que je te l'ai déjà dit, aurait besoin d'explication, sans en fournir aucune; et que, par conséquent dès que ton dieu n'est bon à rien, il est parfaitement inutile; qu'il y a grande apparence que ce qui est inutile est nul et que tout ce qui est nul est néant; ainsi, pour me convaincre que ton dieu est une chimère, je n'ai besoin d'aucun autre raisonnement que celui qui me fournit la certitude de son inutilité.

Le prêtre: Sur ce pied-là, il me paraît peu nécessaire de vous parler de religion.

Le moribond: Pourquoi pas, rien ne m'amuse comme la preuve de l'excès où les hommes ont pu porter sur ce point-là le fanatisme et l'imbécillité; ce sont des espèces d'écart si prodigieux, que le tableau selon moi, quoique horrible, en est toujours intéressant. Réponds avec franchise et surtout bannis l'égoïsme. Si j'étais assez faible que de me laisser surprendre à tes ridicules systèmes sur l'existence fabuleuse de l'être qui me rend la religion nécessaire, sous quelle forme me conseillerais-tu de lui offrir un culte? Voudrais-tu que j'adoptasse les rêveries de Confucius, plutôt que les absurdités de Brahma, adorerais-je le grand serpent des nègres, l'astre des Péruviens ou le dieu des armées de Moïse, à laquelle des sectes de Mahomet voudrais-tu que je me rendisse, ou quelle hérésie de chrétiens serait selon toi préférable? Prends garde à ta réponse.

14

una causa prima, senza che vi sia in essa ragione e sapienza.

Il prete: Dove vuoi arrivare?

Il moribondo: A provarti che tutto può essere come è, e come lo vedi, senza che alcuna sapiente e ragionevole causa lo provochi, e che effetti naturali devono avere naturali cause, senza che occorra suporgliene di antinaturali, come sarebbe il tuo dio, egli stesso, come t'ho detto, bisognoso di spiegazioni, ma che non ne fornisce alcuna; sicché, non essendo buono a nulla, il tuo dio è perfettamente inutile; e v'è grande probabilità che ciò che è inutile sia nullo, e che tutto ciò che è nullo sia niente; così, per convincermi che il tuo dio è una chimera, non ho bisogno di ragionamento altro da quello che mi dà la certezza della sua inutilità.

Il prete: A queste condizioni, parlarti di religione mi pare poco necessario.

Il moribondo: E perché no? Nulla mi diverte più della prova dell'eccesso cui gli uomini hanno potuto portare, a questo proposito, il fanaticismo e la stupidità; si tratta di deviazioni talmente prodigiose che il quadro, anche se orribile, può sempre interessare. Rispondi francamente e soprattutto metti da parte l'egoismo. Fossi talmente debole da lasciarmi fuorviare dai tuoi ridicoli sistemi sulla favolosa esistenza dell'essere che rende la religione necessaria, in quale forma mi consigliresti di prestargli un culto? Vorresti che adottassi le fantasticerie di Confucio più delle assurdità di Brahma; che adorassi il gran serpe dei negri, l'astro dei Peruviani, o il dio degli eserciti di Mosè; a quale delle sette di Maometto vorresti che mi affiliassi; o quale eresia dei cristiani sarebbe, secondo te, preferibile? Sta' attento a come mi rispondi.

Il prete: Avresti dei dubbi?

Il moribondo: Sarà dunque una replica egoista.

Il prete: No: è amarti al pari di me consigliarti quel che credo.

Il moribondo: È amare poco ambedue dare ascolto ad errori simili.

Il prete: Chi può esser cieco davanti ai miracoli del nostro divino redentore?

15

Le prêtre: Peut-elle être douteuse.

Le moribond: La voilà donc égoïste.

Le prêtre: Non, c'est t'aimer autant que moi que de te conseiller ce que je crois.

Le moribond: Et c'est nous aimer bien peu tous deux que d'écourter de pareilles erreurs.

Le prêtre: Et qui peut s'aveugler sur les miracles de notre divin rédempteur?

Le moribond: Celui qui ne voit en lui que le plus ordinaire de tous les fourbes et le plus plat de tous les imposteurs.

Le prêtre: *O dieux, vous l'entendez et vous ne tonnez pas!*

Le moribond: Non, mon ami, tout est en paix, parce que ton dieu, soit impuissance, soit raison, soit tout ce que tu voudras enfin, dans un être que je n'admetts un moment que par condescendance pour toi, ou si tu l'aimes mieux pour me prêter à tes petites vues, parce que ce dieu, dis-je, s'il existe comme tu as la folie de le croire, ne peut pas pour nous convaincre avoir pris des moyens aussi ridicules que ceux que ton Jésus suppose.

Le prêtre: Eh quoi, les prophéties, les miracles, les martyrs, tout cela ne sont pas des preuves?

Le moribond: Comment veux-tu en bonne logique que je puisse recevoir comme preuve tout ce qui en a besoin soi-même? Pour que la prophétie devînt preuve, il faudrait d'abord que j'eusse la certitude complète qu'elle a été faite; or cela étant consigné dans l'histoire, ne peut plus avoir pour moi d'autre force que tous les autres faits historiques, dont les trois quarts sont fort douteux; si à cela j'ajoute encore l'apparence plus que vraisemblable qu'ils ne me sont transmis que par des historiens intéressés, je serai comme tu vois plus qu'en droit d'en douter. Qui m'assurerá d'ailleurs que cette prophétie n'a pas été l'effet de la combinaison de la plus simple politique comme celle qui voit un règne heureux sous un roi juste, ou de la gelée dans l'hiver; et si tout cela est, comment veux-tu que la prophétie ayant un tel besoin d'être prouvée puisse elle-même devenir une preuve?

Il moribondo: Chi in lui non vede che il più volgare di tutti i bricconi e il più piatto di ogni impostore.

Il prete: *Dei, lo ascoltate e non mandate il tuono!*

Il moribondo: Amico, no, tutto è calmo, perché il tuo dio (sia impotenza, sia ragione, sia infine tutto quello che vorrai, un essere che non ammetto un istante che per condiscendenza, o, se preferisci, per prestarmi alle tue miserande vedute), se esiste, come sei tanto folle da credere, non può, per convincerci, aver impiegato mezzi assurdi come quelli del tuo Gesù.

Il prete: Ma come, le profezie, i miracoli, i martiri, tutte queste non sono prove?

Il moribondo: Pretendi tu che possa in buona logica accettare come prova quanto ha bisogno di prova? Perché la profezia diventasse prova, occorrerebbe anzitutto che avessi l'assoluta certezza che essa sia stata veramente enunciata; ma si tratta di cosa interna alla storia e allora non può avere, per me, maggior forza di tutti gli altri fatti storici, tre quarti dei quali sono quanto mai dubbi; se a ciò aggiungo che non mi sono per venuti che attraverso storici interessati, com'è l'ipotesi più verosimile, sarei, come vedi, più che in diritto di dubitare. Chi mi darà assicurazione, d'altra parte, che questa profezia non sia stata confezionata dopo l'evento che pretende profetizzare, che non sia stata effetto della combinazione d'una elementare astuzia politica, come quella che descrive un regno felice sotto un re giusto, o le gelate durante l'inverno; se è così, avendo la profezia un tal bisogno di prova, come può essa stessa costituire una prova?

Per quanto concerne i tuoi miracoli, neppure essi mi convincono. Ogni briccone ne ha fatti, ed ogni sciocco vi ha creduto; per persuadermi della verità di un miracolo occorrerebbe che fossi più che sicuro che l'evento che definisci tale fosse assolutamente contrario alle leggi di natura, poiché non v'è che quel che è al di fuori di essa che può passare per miracolo, ma chi la conosce a sufficienza per osare affermare quale precisamente sia il punto dove essa s'arresta o dove precisamente è infranta? Bastano due

A l'égard de tes miracles, ils ne m'en imposent pas davantage. Tous les fourbes en ont fait, et tous les sots en ont cru; pour me persuader de la vérité d'un miracle, il faudrait que je fusse bien sûr que l'événement que vous appelez tel fut absolument contraire aux lois de la nature, car il n'y a que ce qui est hors d'elle qui puisse passer pour miracle, et qui la connaît assez pour oser affirmer que tel est précisément celui où elle est enfreinte? Il ne faut que deux choses pour accréditer un prétendu miracle, un bateleur et des femmelettes; va, ne cherche jamais d'autre origine aux tiens, tous les nouveaux sectateurs en ont fait, et ce qui est plus singulier, tous ont trouvé des imbéciles qui les ont crus. Ton Jésus n'a rien fait de plus singulier qu'Apollonius de Thyane, et personne pourtant ne s'avise de prendre celui-ci pour un dieu; quant à tes martyrs, ce sont bien assurément les plus débiles de tous tes arguments. Il ne faut que de l'enthousiasme et de la résistance pour en faire, et tant que la cause opposée m'en offrira autant que la tiennes, je ne serai jamais suffisamment autorisé à en croire une meilleure que l'autre, mais très porté en revanche à les supposer toutes les deux pitoyables.

Ah! mon ami, s'il était vrai que le dieu que tu prêches existât, aurait-il besoin de miracles, de martyrs et de prophéties pour établir son empire, et si, comme tu le dis, le cœur de l'homme était son ouvrage, ne serait-ce pas là le sanctuaire qu'il aurait choisi pour sa loi? Cette loi égale, puisqu'elle émanerait d'un dieu juste, s'y trouverait d'une manière irrésistible également gravée dans tous, et d'un bout de l'univers à l'autre, tous les hommes se ressemblant par cet organe délicat et sensible se ressembleraient également par l'hommage qu'ils rendraient au dieu de qui ils le tiendraient, tous n'auraient qu'une façon de l'aimer, tous n'auraient qu'une façon de l'adorer ou de le servir et il leur deviendrait aussi impossible de méconnaître ce dieu que de résister au penchant de son culte. Que vois-je au lieu de cela dans l'univers, autant de dieux que de pays, autant de manières de servir ces dieux que de différentes têtes ou de différentes imaginations, et cette multiplicité d'opinions dans laquelle il m'est

cose per accreditare un preteso miracolo: un ciarlatano e delle femminucce. Non cercare altra origine per i tuoi miracoli, ogni nuovo capo di setta ne ha esibiti, e, fatto curioso, ognuno di loro ha trovato sciocchi che li hanno creduti. Il tuo Gesù nulla ha fatto di più insolito di quanto ha fatto Apollonio di Tiana, ma nessuno pensa a considerare costui un dio; quanto ai tuoi martiri, si tratta di argomento fra i più deboli: bastano entusiasmo e resistenza a fabbricarli, e finché la causa opposta me ne offrirà altrettanti, mai sarò sufficientemente autorizzato a ritenere l'una migliore dell'altra, ma piuttosto sollecitissimo a considerarle, ambedue, pessime.

Fosse vero, amico mio, che il dio che predichi davvero esistesse, avrebbe bisogno di miracoli, di martiri e di profezie per stabilire il suo impero? Se, come sostieni, il cuore umano fosse opera sua, non sarebbe quello il santuario da lui scelto per la sua legge? Questa legge eguale, perché emanata da un dio giusto, si troverebbe irresistibilmente incisa in ogni cuore, da un punto dell'universo all'altro, sicché ogni uomo, simile all'altro grazie a quest'organo delicato e sensibile, lo sarebbe anche grazie all'omaggio prestato al dio che glielo forni, e tutti non avrebbero che una sola maniera d'amarlo, di adorarlo, di servirlo, e diventerebbe impossibile per loro disconoscere questo dio, come anche resistere alla segreta inclinazione al suo culto. In luogo di tutto ciò, che vedo nell'universo? Tanti déi quanti paesi, tante maniere di servire dio quante teste diverse e diverse immaginazioni vi sono, e questa molteplicità di opinioni, fra le quali mi è concretamente impossibile scegliere, sarebbe, secondo te, l'opera di un dio giusto? Con le tue prediche, oltraggi il tuo dio, presentandomelo in quella maniera; lasciamelo dunque negare del tutto, poiché, se esiste, allora io l'oltraggio molto meno con la mia incredulità che tu con le tue bestemmie. Ritorna alla ragione, predicatore, il tuo Gesù non val più di Maometto, e Maometto non più di Mosè, e tutti e tre non più di Confucio, che almeno enunciò qualche buon principio, mentre gli altri tre stragionavano; ma in generale tutti costoro non sono che impostori, di cui

physiquement impossible de choisir serait selon toi l'ouvrage d'un dieu juste?

Va, prédicant tu l'outrages ton dieu en me le présentant de la sorte, laisse-moi le nier tout à fait, car s'il existe, alors je l'outrage bien moins par mon incrédulité que toi par tes blasphèmes. Reviens à la raison, prédicant ton Jésus ne vaut pas mieux que Mahomet, Mahomet pas mieux que Moïse, et tous trois pas mieux que Confucius qui pourtant dicta quelques bons principes pendant que les trois autres déraisonnaient; mais en général tous ces gens-là ne sont que des imposteurs, dont le philosophe s'est moqué, que la canaille a crus et que la justice aurait dû faire pendre.

Le prêtre: Hélas, elle ne l'a que trop fait pour l'un des quatre.

Le moribond: C'est celui qui le méritait le mieux. Il était séditeux, turbulent, calomniateur, fourbe, libertino, grossier farceur et méchant dangereux, possédait l'art d'en imposer au peuple et devenait par conséquent punissable dans un royaume en l'état où se trouvait alors celui de Jérusalem. Il a donc été très sage de s'en défaire et c'est peut-être le seul cas où mes maximes, extrêmement douces et tolérantes d'ailleurs, puissent admettre la sévérité de Thémis; j'excuse toutes les erreurs, excepté celles qui peuvent devenir dangereuses dans le gouvernement où l'on vit; les rois et leurs majestés sont les seules choses qui m'en imposent, les seules que je respecte, et qui n'aime pas son pays et son roi n'est pas digne de vivre.

Le prêtre: Mais enfin, vous admittez bien quelque chose après cette vie, il est impossible que votre esprit ne se soit pas quelquefois plus à percer l'épaisseur des ténèbres du sort qui nous attend, et quel système peut l'avoir mieux satisfait que celui d'une multitude de peines pour celui qui vit mal et d'une éternité de récompenses pour celui qui vit bien?

Le moribond: Quel, mon ami? celui du néant; jamais il ne m'a effrayé, et je n'y voit rien que de consolant et de simple; tous les autres sont l'ouvrage de l'orgueil, celui-là seul l'est de la raison. D'ailleurs il n'est ni affreux ni absolu, ce néant. N'ai-je pas sous

il filosofo si prende gioco, in cui il volgo ha creduto, e che la giustizia avrebbe dovuto impiccare.

Il prete: Ahimè, purtroppo l'ha fatto per uno dei quattro.

Il moribondo: Quello lo meritava più di tutti. Era sedizioso, turbolento, calunniatore, briccone, libertino, rozzo commediante e dannoso malvagio, aveva l'arte di aggirare il popolo, di conseguenza diventava punibile in un regno nella situazione in cui allora si trovava quello di Gerusalemme. Fu dunque saggissimo disfarsene: unico caso forse in cui le mie massime, del resto dolcissime e tolleranti, possono ammettere la severità di Terni; io scuso infatti ogni errore, tranne quello che può essere dannoso allo stato sotto il quale si vive; i re e la loro maestà sono le uniche cose che riconosca e che io rispetti: chi non ama il proprio paese e il proprio re è indegno di vivere.

Il prete: Ma ammetterete pure qualcosa dopo questa vita, è impossibile che il vostro spirito talvolta non abbia tentato di squarciare la spessa tenebra della sorte che ci aspetta, e quale sistema può averlo soddisfatto meglio di quello che stabilisce una infinità di pene per chi vive male ed un'eternità di ricompense per chi bene vive?

Il moribondo: Quale sistema, amico? Quello del nulla, che mai mi ha spaventato: non vi vedo che qualcosa di consolante e di semplice; tutti gli altri sistemi sono opera d'orgoglio, questo solo è frutto di ragione. D'altra parte, questo nulla non è né spaventoso, né assoluto. Non ho sotto gli occhi l'esempio delle generazioni e rigenerazioni sempiterne della natura? Nulla perisce, amico, nulla va in distruzione nel mondo; oggi uomo, domani verme, posdomani mosca: non è un esistere eterno? E perché vuoi che venga ricompensato per virtù per cui non ho alcun merito, o punito per delitti per cui non porto responsabilità; puoi mettere d'accordo la bontà del tuo preteso dio con questo sistema, e può aver voluto crearmi per concedersi il piacere di punirmi, e a causa di una scelta di cui mi rende irresponsabile?

Il prete: Responsabile tu lo sei.

Il moribondo: Certo, secondo i tuoi pregiudizi; ma la ragione li

mes yeux l'exemple des générations et régénérations perpétuelles de la nature? Rien ne périt, mon ami, rien ne se détruit dans le monde; aujourd'hui homme, demain ver, après-demain mouche, n'est-ce pas toujours exister? Et pourquoi veux-tu que je sois récompensé de vertus auxquelles je n'ai nul mérite, ou puni de crimes dont je n'ai pas été le maître; peux-tu accorder la bonté de ton prétendu dieu avec ce système et peut-il avoir voulu me créer pour se donner le plaisir de me punir, et cela seulement en conséquence d'un choix dont il ne me laisse pas le maître?

Le prêtre: Vous l'êtes.

Le moribond: Oui, selon tes préjugés; mais la raison les détruit et le système de la liberté de l'homme ne fut jamais inventé que pour fabriquer celui de la grâce qui devenait si favorable à vos rêveries. Quel est l'homme au monde qui, voyant l'échafaud à côté du crime, le commetttrait s'il était libre de ne pas le commettre? Nous sommes entraînés par une force irrésistible, et jamais un instant les maîtres de pouvoir nous déterminer pour autre chose que pour le côté vers lequel nous sommes inclinés. Il n'y a pas une seule vertu qui ne soit nécessaire à la nature et réversiblement, pas un seul crime dont elle n'ait besoin, et c'est dans le parfait équilibre qu'elle maintient des uns et des autres, que consiste toute sa science, mais pouvons-nous être coupables du côté dans lequel elle nous jette? Pas plus que ne l'est la guêpe qui vient darder son aiguillon dans ta peau.

Le prêtre: Ainsi donc, le plus grand de tous les crimes ne doit nous inspirer aucune frayeur?

Le moribond: Ce n'est pas là ce que je dis, il suffit que la loi le condamne, et que le glaive de la justice le punisse, pour qu'il doive nous inspirer de l'éloignement ou de la terreur; mais, dès qu'il est malheureusement commis, il faut savoir prendre son parti, et ne pas se livrer au stérile remords; son effet est vain, puisqu'il n'a pas pu nous en préserver, nul, puisqu'il ne le répare pas; il est donc absurde de s'y livrer et plus absurde encore de craindre d'en être puni dans l'autre monde si nous sommes assez

distrugge, e il sistema della libertà dell'uomo fu inventato solo per fabbricare quello della grazia, tanto favorevole alle vostre fantasticherie. Qual uomo al mondo, vedendo il patibolo accanto al delitto, lo commetterebbe, se fosse libero di non commetterlo? Siamo trascinati da una irresistibile forza, e mai un istante padroni di determinarci per altra cosa che non sia il lato verso il quale propendiamo. Non v'è una sola virtù che non sia necessaria alla natura e viceversa non un solo delitto di cui essa non necessiti, ed è nell'equilibrio perfetto degli uni e delle altre (che essa mantiene), che consiste ogni sua sapienza: possiamo allora essere colpevoli del lato in cui ci getta? Non più della vespa quando infilge il suo pungiglione nella tua pelle.

Il prete: Il più grande di tutti i delitti non deve dunque ispirarci alcuno spavento?

Il moribondo: Non dico questo; basta che la legge lo condanni, e che la spada della giustizia lo punisca, perché debba ispirarci estraneità o terrore; ma, una volta sfortunatamente commesso, occorre esser risolti, e non lasciarsi andare a sterile rimorso; vano è il suo effetto, perché non ce ne ha saputo preservare; nullo, perché non vi pone riparo; dunque è assurdo abbandonarvisi e più assurdo ancora temere d'esserne puniti nell'altro mondo, se siamo tanto fortunati d'aver sfuggito la punizione in questo.

A dio non piaccia che, con questo, intenda esortare al delitto: occorre assolutamente evitarlo, quand'è possibile, ma è mediante la ragione che occorre saperlo fuggire, non mediante falsi timori che nulla conseguono e il cui effetto è presto eliminato in un'anima salda. La ragione, amico, sì, la sola ragione deve ammonirci che nuocere ai propri simili mai può renderci felici; e il nostro cuore, che assicura che contribuire alla loro felicità è la più grande che la natura ci abbia accordato sulla terra; tutta la morale umana è rinchiusa in questa sola frase: *rendere gli altri felici quanto noi stessi desideriamo esserlo* e non fare loro più male di quanto noi stessi desideriamo ricevere.

Ecco, amico, ecco i soli principi che dovremmo seguire, né v'è

heureux que d'avoir échappé de l'être en celui-ci. A Dieu ne plaise que je veuille par là encourager au crime, il faut assurément l'éviter tant qu'on le peut, mais c'est par raison qu'il faut savoir le fuir, et non par de fausses craintes qui n'aboutissent à rien et dont l'effet est sitôt détruit dans une âme un peu ferme. La raison - mon ami, oui, la raison toute seule doit nous avertir que de nuire à nos semblables ne peut jamais nous rendre heureux, et que notre cœur, que de contribuer à leur félicité, est la plus grande pour nous que la nature nous ait accordé sur la terre; toute la morale humaine est renfermée dans ce seul mot: *rendre les autres aussi heureux que l'on désire de l'être soi-même* et ne leur jamais faire plus de mal que nous n'en voudrions recevoir.

Voilà, mon ami, voilà les seuls principes que nous devions suivre et il n'y a besoin ni de religion, ni de dieu pour goûter et admettre ceux-là, il n'est besoin que d'un bon cœur. Mais je sens que je m'affaiblis, prédicant, quitte tes préjugés, sois homme, sois humain, sans crainte et sans espérance; laisse là tes dieux et tes religions; tout cela n'est bon qu'à mettre le fer à la main des hommes, et le seul nom de toutes ces horreurs a plus fait verser de sang sur la terre, que toutes les autres guerres et les autres fléaux à la fois. Renonce à l'idée d'un autre monde, il n'y en a point, mais ne renonce pas au plaisir d'être heureux et d'en faire en celui-ci. Voilà la seule façon que la nature t'offre de doubler ton existence ou de l'étendre. Mon ami, la volupté fut toujours le plus cher de mes biens, je l'ai encensée toute ma vie, et j'ai voulu la terminer dans ses bras: ma fin approche, six femmes plus belles que le jour sont dans ce cabinet voisin, je les réservais pour ce moment-ci, prends-en ta part, tâche d'oublier sur leurs seins à mon exemple tous les vains sophismes de la superstition, et toutes les imbéciles erreurs de l'hypocrisie.

Le moribond sonna; les femmes entrèrent et le prédicant devint dans leur bras un homme corrompu par la nature, pour n'avoir pas su expliquer ce que c'était que la nature corrompue.

bisognò di religione o di dio per apprezzarli ed ammetterli: occorre solo un cuore buono. Ma mi sento indebolire; predicatore, metti da parte i tuoi pregiudizi, sii uomo, sii umano, senza timore né speranza; lascia perdere i tuoi dei e le tue religioni: non sono fatti che per mettere spade in mano agli uomini, e il solo nome di tutti questi orrori ha fatto versare sulla terra più sangue di tutte le altre guerre e flagelli insieme. Rinuncia all'idea d'un altro mondo, non ve ne è alcuno, ma non rinunciare al piacere d'essere felice e di rendere felice in questo mondo: è la sola maniera che ti dà la natura per duplicare o ampliare la tua esistenza. La voluttà, amico, sempre fu il più caro dei miei beni, per tutta la vita l'ho incensata, e nelle sue braccia desidero terminarla... La mia fine si avvicina, nella stanza vicina sono pronte sei donne più belle della luce del giorno, le ho tenute in serbo per questo momento, prendine la tua parte, cerca, sul mio esempio, di dimenticare sul loro seno tutti i vani sofismi della superstizione e tutti gli sciocchi errori dell'ipocrisia.

Il moribondo suonò, le donne entrarono e il predicatore, non avendo saputo spiegare che cosa fosse la natura corrotta, divenne, nelle loro braccia, un uomo corrotto dalla natura.

*I tiranni non nascono nell'anarchia,
essi sorgono sempre all'ombra
delle leggi*

Sade

Bastarono poche settimane al dottor Antoine-Athanase Royer-Collard, ancora fresco della nomina avvenuta il 13 gennaio 1808, per accorgersi che, tra i pazzi rinchiusi nel manicomio di Charenton, si nascondeva un ben più pericoloso agitatore di spettri: Monsieur Sade, l'autore «dell'infame romanzo Justine».

26 Fu così che Royer-Collard, inorridito, si armò di carta, penna e maniere spicce, e si decise ad esporre le proprie *doléances* al ministro competente in materia (il ministro della polizia pubblica): «C'è a Charenton» - scrive il medico - «un uomo la cui audace immoralità ha reso sfortunatamente troppo celebre e la cui presenza in questo istituto determina i più gravi inconvenienti. Quest'uomo non è pazzo. Il suo solo delirio è quello del vizio, e non è certamente in un istituto medico che un tale delirio può essere curato. Bisogna che questo individuo sia sottoposto alla più severa segregazione, sia per mettere gli altri al riparo dai suoi furori, sia per tenerlo lontano da tutti gli oggetti che potrebbero alimentare o eccitare la sua funesta passione. L'istituto di Charenton non soddisfa né l'una né l'altra di queste esigenze. Il signor Sade vi gode una troppo grande libertà. Può comunicare con un numero abbastanza rilevante di persone dei due sessi, riceverle nella sua camera o andare a far loro visita nelle loro rispettive stanze. Egli ha il permesso di passeggiare nel parco e vi incontra spesso malati che come lui godono di questa libertà. Ad alcuni predica la sua orribile dot-

trina; ad altri presta dei libri. Infine, corre voce nell'istituto che egli viva con una donna che passa per essere sua figlia. E non è ancor tutto. Si è commessa l'imprudenza di costituire un teatro nella casa di cura, col pretesto di far rappresentare ai malati delle commedie, senza riflettere sui funesti effetti che un apparato di questo genere doveva necessariamente produrre sulla loro immaginazione. Sade è direttore di questo teatro: sceglie i lavori, distribuisce le parti e fa il regista. È l'insegnante di recitazione degli attori e delle attrici e le prepara alla grande arte del palcoscenico. Il giorno delle rappresentazioni pubbliche ha sempre a sua disposizione un certo numero di biglietti d'ingresso e, seduto tra il pubblico, fa gli onori della sala. Nelle grandi occasioni si mette pure a recitare; quand'è la festa del signor direttore, per esempio, ha sempre cura di allestire in suo onore uno spettacolo allegorico, o recita almeno qualche strofa di lode» (Lettera del 1808).

Inutile dire che le rimostranze rimasero inascoltate e Sade, «l'aristocratico nero»², continuò a dirigere la propria sinfonia perversa fino alla notte del 2 dicembre 1814, data in cui gli si spezzò il fiato, con grande sollevo della Francia post-giacobina - ormai vicina alla deriva bonapartista - che ricominciò, di contro, a respirare l'aria buona dell'ordine, e quella, non meno rassicurante, della teologia imperiale.

Ciò che Royer-Collard ignorava - o fingeva di ignorare - era che proprio da un carcere quell'ignobile marchese era stato cacciato. Il 2 luglio 1789, infatti, dopo aver incitato rivolta, dalla finestra della sua cella, con grida e menzogne sediziose - nel carcere, urlava, le guardie stavano «sgozzando i prigionieri», e bisognava far presto, tagliare le sbarre, liberare tutti -, il Marchese veniva tradotto a Charenton, in un asilo psichiatrico, luogo assai poco frequentato della burocrazia rivoluzionaria, teatro in cui ogni barlume di rivolta avrebbe potuto facilmente confondersi con il fremito dei dementi.

Ma in Sade, ha notato Gian Piero Brega, non urlava tanto la passione democratica, quanto, piuttosto, la furia cieca del

galeotto³. Furono gli eventi, in seguito, a prenderlo per mano, trascinandolo nel vortice della Rivoluzione. Il furore che animava questo marchese abbiotto lo poneva, però, ben oltre ogni progetto di società riformata. Solo la testa che cade dal patibolo agitava la sua fantasia. Si trattava, per lui, di individuare nuove soglie e nuovi ritì, al fine di infrangerli. Il suo unico scopo sembrava quello di condurre l'uomo sull'orlo del primo baratro disponibile, e di scaraventarlo dentro⁴.

Si dice che, nel carcere-manicomio di Charenton, piangendo, Sade abbia più volte invocato Dio, e si sia addirittura prestato a "servir l'ostia", come assistente al rito della messa (fatti che Simone de Beauvoir assume come ragioni più che sufficienti per il proprio rammarico).

Bastino, a comprendere i fatti, oltre al *Dialogo* qui presentato, alcune righe da *La Philosophie dans le boudoir*: «Esaminate con attenzione i dogmi assurdi, i misteri spaventosi, le ceremonie mostruose, la morale impossibile di questa disgustosa religione, e vedrete se essa può convenire ad una repubblica! Credete davvero che mi lascerei dominare dalle idee di un uomo dopo averlo visto ai piedi di un imbecille prete di Gesù? No, no di certo! Quest'uomo, sempre vile, per la sua stessa meschinità, sarà sempre legato alle atrocità del vecchio regime; dal momento che ha potuto sottomettersi alle stupidità di una religione come quella che eravamo così folli da accettare, non può più dettarmi delle leggi né trasmettermi dei lumi; lo vedrò solo più come uno schiavo dei pregiudizi e della superstizione». Se proprio vogliamo degli dei, chiosa Sade, allora «imitiamo quello degli antichi Romani. Nessuno degli dei adorati da questi grandi uomini era privo di energia; tutti comunicavano il fuoco di cui essi stessi ardevano all'anima di colui che li venerava; e poiché gli uomini avevano la speranza di essere un giorno essi stessi adorati, aspiravano a divenire grandi almeno come colui che prendevano a modello. Cosa troviamo, invece, nelle vuote divinità del cristianesimo? Cosa vi offre, domando io, questa religione imbecille? Il banale impostore di

Nazareth vi fa nascere forse qualche grande idea? La sua sporca e disgustosa madre, l'impudica Maria, vi ispira forse qualche virtù? E trovate, tra i santi di cui è gremito il suo Eliso, qualche modello di grandezza, d'eroismo o di virtù? È a tal punto vero che questa stupida religione non offre nulla alle grandi idee, che nessun artista può usarne gli attributi nei monumenti che innalza; nella stessa Roma, la maggior parte dei fregi o degli ornamenti del palazzo dei papi hanno il loro modello nel paganesimo e, finché il mondo vivrà, lui solo ispirerà l'estro dei grandi uomini».

In fin dei conti, Sade conduce sempre il filo del proprio ragionamento «fino all'estremo limite delle sue conseguenze logiche; e non gli importa un accidente se queste sconvolgono i pregiudizi, le idee ricevute, le convenzioni sociali, le leggi morali. Non solo scrive, ogni volta che gli si offre l'occasione, che Dio non esiste; ma pensa e agisce sempre, fa testamento e muore coerentemente; e questa salda risolutezza del suo orgoglio è ciò che indubbiamente gli si è meno perdonato»⁵.

M. B.

1. Cfr. Guillaume Apollinaire, *Le divin marquis* in: *Les Diables Amoureux*, Gallimard, Parigi 1964.

2. Cfr. Theodor W. Adorno; Max Horkheimer, *Dialektik der Aufklärung. Philosophische Fragmente*, Querido Verlag, Amsterdam, 1944.

3. Gian Piero Brega, *L'anticipazione del teatro di Sade*, "Sipario", numero speciale dedicato a *Il teatro della crudeltà*, n. 230, 1965, p. 2.

4. Francesco Saba Sardi, *Sesso e mito*, Sugar, Milano 1960, p. 379.

5. Maurice Heine, *Avant-propos au Dialogue entre un prêtre et un mort-bond*, in: D. A. F. de Sade, *Oeuvres complètes*, Jean-Jacques Pauvert, Parigi 1961, vol. VIII.

Appendice

André Breton

30

Sade è tornato all'interno del vulcano in eruzione
Dal quale era venuto
Con le sue belle mani ancora frangiate
I suoi occhi da giovinetta
E quella ragione da fiore di si-salvi-chi-può che fu
Solo sua
Ma dal salotto fosforescente a lampade di viscere
Non ha cessato di lanciare ordini misteriosi
Che aprono una breccia nella notte morale
Attraverso questa breccia vedo
Le grandi ombre vacillanti
La vecchia scorza minata
Dissolversi
Per permettermi d'amarti
Come il primo uomo amò la prima donna
In tutta libertà
La libertà
Per la quale il fuoco stesso s'è fatto uomo
Per la quale Sade sfidò i secoli con i suoi grandi alberi astratti
D'acrobati tragici
Aggrappati alla fibrilla del desiderio.

[Da *L'air de l'eau* (1934), in A. Breton, *Poesie*, trad. di G. Neri, Torino, Einaudi, 1977, p. 401]

Bibliografia

David B. Allison, Mark S. Roberts, Allen S. Weiss (eds.), *Sade and the Narrative of Transgression*, Cambridge University Press, Cambridge (Ma), 1995; Luigi Baccolo, *Biografia del Marchese di Sade*, Garzanti, Milano, 1986; Vincenzo Barba (a cura di), *Interpretazioni di Sade*, Savelli, Roma 1979; Maurice Blanchot, *Sade et Restif de la Bretonne*, Complèxe, Bruxelles 1986. Giampiero Cane, *Sadé, Rossini, Leopardi. Tre deformazioni dolorose*, Manifestolibri, Roma, 1996; Antônio A. Casilli, *La fabbrica libertina. De Sade e il sistema industriale*, Manifestolibri, Roma, 1996; Gianfranco Dalmasso, *La politica dell'immaginario. Rousseau, Sade*, Jaca book, Milano 1976; Marcel Hénaff, *Sade. L'invention du corps libertin*, PUF, Paris 1978; Erik von Kuehnelt-Leddihn, *Leftism. From de Sade and Marx to Hitler and Marcuse*, New Rochelle, New York, 1974; Jacques Lacan, *Kant avec Sade*, in: *Écrits*, Seuil, Paris 1966 (trad. it. di trad. it. di G. Conti: *Scritti*, Einaudi, Torino 1974, vol. II, pp. 764-791); Max Marchand, *Du Marquis de Sade à André Gide. Essai de critique psychopathologique et psychosexuelle*, Fouque, Oran 1956; Philippe Mengue, *L'ordre sadien. Loi et narration dans la philosophie de Sade*, Kimé, Parigi 1996; Gianni Nicoletti, *Momenti critici. Soggetto e oggetto della critica: Sade, Rousseau, Baudelaire, Lautréamont, Rimbaud, Ghelderode*, Liviana, Padova 1984; Carlo Pasi, *Sade Artaud*, Bulzoni Editore, Roma, 1979; Marco Refe, *La potenza della voluttà. Nietzsche e Sade*, Tracce, Pescara 1998; Salvator Sarfati, *Essai médico-psychologique sur le marquis de Sade*, Bosc frères et Riou, Lyon 1930; Alberto Signorini, *Sade Stirner Nietzsche. La comunicazione impossibile*, Jovene, Napoli 1980; Philippe Sollers, *Sade contre l'Être Supreme*, Quai Voltaire, Parigi 1992; Michel Surya, *L'imprécation littéraire*, Farrago, Tours, 1999; Caroline Warman, *Sade. From materialism to pornography*, Voltaire foundation, Oxford 2002.

31